

Istat: in Sicilia solo due donne su cento, che hanno subito violenze fisiche o sessuali dal proprio partner, denunciano il reato

Ruolo delle istituzioni a difesa dell'universo femminile

Oggi si verifica una sostanziale situazione di distacco dal fenomeno nonostante la presenza di diverse strutture

NOTO (SR) - Grida d'aiuto si sollevano da più parti sul fenomeno della violenza di genere: da un lato donne, bambini, disabili, soli e indifesi, subiscono il dramma silenziosamente, dall'altro chi si occupa dei servizi di accoglienza e di supporto psicologico si è visto costretto a chiudere o è in procinto di farlo, per mancanza di finanziamenti. Sergio Campanella, direttore di Gal Eloro (partner esperto del Progetto "Equità di genere e prevenzione della violenza nei confronti delle giovani donne") ha evidenziato come "a livello regionale, sarebbe auspicabile dedicare un accordo di programma quadro (Apq) all'equità di genere, con un asse prioritario specifico sulle azioni e gli

strumenti di lotta contro la violenza sulle donne.

A livello provinciale, sarebbe opportuno trasformare la funzione del contributo finanziario alle case rifugio per donne vittime di violenza, ossia concepirlo non più come mero obolo assistenziale, volto a postergarne la chiusura per deficit di risorse disponibili, ma come strumento mirato di investimento consapevole per lo sviluppo del terzo settore e delle imprese sociali, soli soggetti dello scenario socio-economico europeo non solo in grado di dare le giuste risposte nella lotta ai fenomeni di cui si tratta, ma anche capaci di garantire, nel medio-lungo periodo, quell'autosufficienza finanziaria utile all'ottimizzazione delle risorse pubbliche. Il difficile è individuare classi dirigenti a tutti i livelli che abbiano la volontà di determinare strategie che vadano ben oltre il breve periodo".

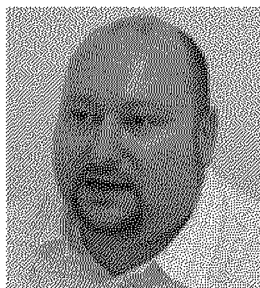
Oggi si verifica una sostanziale situazione di distacco dal fenomeno, tagliando i fondi destinati alle strutture di accoglienza per dirottarli verso servizi che si ritiene più di primaria necessità. Non dimentichiamo che nella sola provincia di Palermo, dal 1992 al 2008, sono stati seguiti più di 6 mila casi solo nelle case famiglia gestita dall'Associazione "Le onde".

Nel 2007 circa 500 donne, si sono rivolte a questa casa di accoglienza e solo un anno fa, una rielaborazione condotta da Arcidonna, sui dati che l'Istat ha pubblicato nell'indagine "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia" ha evidenziato come in Sicilia, solo due donne su cento, che hanno subito violenze fisiche o sessuali dal proprio partner, denunciano il reato. Una percentuale drammatica, che cresce solo di poco quando a commettere la violenza è un uomo che non è legato sentimentalmente alla donna: in

questo caso è il 3,4 per cento delle vittime a rivolgersi alle forze dell'ordine.

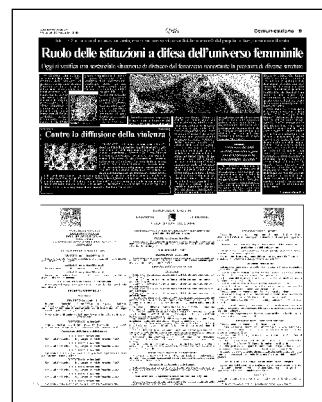
Altro esempio, viene dalla Provincia di Siracusa, dove nella "Casa Rifugio delle Donne", dal mese di ottobre 2005 al 2007-ci riferisce Antonella Fucile, responsabile dell'ufficio Pari opportunità della Provincia regionale- sono state accolte 31 donne adulte con un'età compresa tra i 21 e 67 anni, con una prevalenza tra i 26 e i 36 anni, di cui 13 donne madri, 2 in stato di gravidanza. Nonostante il centro sia stato un punto d'eccellenza per la Sicilia Orientale, dove sono presenti solo due strutture, è stato costretto a chiudere i battenti il 30 giugno scorso. Oggi si è in attesa di risposte -dice Fucile - ed abbiamo richiesto un finanziamento ai sensi dell'art. 6 della legge 328/00, sia per l'attuazione di un progetto di occupazione stabile per le donne accolte, ma anche per la manutenzione e la ristrutturazione della struttura.

Vanessa Paradiso



Sergio Campanella

A Palermo, dal 2002 al 2008, sono stati seguiti più di 6.000 casi nelle case famiglia "Le onde"



Contro la diffusione della violenza



NOTO (SR) - L'incontro internazionale di diffusione in Italia del progetto "Equità di genere e prevenzione della violenza nei confronti delle giovani donne", organizzato a Noto dal Gal Eloro, ha visto la partecipazione dei partner italiani, francesi, e tunisini. Il direttore, Sergio Campanella, a margine del seminario ha rilevato "una modalità unanime, per tutta l'area euro mediterranea e senza distinzioni di razza, cultura o religione, di prevenire ed affrontare con la massima consapevolezza e la necessaria determinazione un fenomeno, come quello

della violenza di genere, che coinvolge tutte le fasce sociali di tutte le nazioni al mondo. Con un approccio diverso: quello legato al fattivo coinvolgimento dei giovani, che giocano in maniera impareggiabile il ruolo di proponenti dell'innovazione riguardo alle politiche ed agli strumenti normativi e tecnici da salvaguardare, da emendare o da creare ex novo". Questo è stato lo spirito che ha portato alla firma della "Carta di Zarzis. (vp)